



TRIBUNALE PERMANENTE DEI POPOLI

CHERNOBYL: AMBIENTE, SALUTE E DIRITTI UMANI

Vienna 12-15 Aprile 1996

Membri del Tribunale

FRANÇOIS RIGAUX (Belgio), Presidente
ELMAR ALTVATER (Germania)
FREDA MEISSNER-BLAU (Austria)
SURENDAR GADEKAR (India)
CORINNE KUMAR (India)
MITSUO OKAMOTO (Giappone)

Procedimento

La richiesta per una Sessione del Tribunale sulle implicazioni a livello dell'ambiente, della salute, dei diritti umani, conseguenti al disastro di Chernobyl, è stata presentata verso la fine del 1995 dall'"International Commission on Chernobyl" (IMCC) in risposta alle reazioni sempre più forti sugli aspetti medici, scientifici ed umanitari legati all'eccessiva ristrettezza delle definizioni "danno alla salute" e "certezza delle constatazioni", usate dalla comunità nucleare internazionale per descrivere le conseguenze del disastro di Chernobyl.

In accordo con i propri statuti, il TPP ha notificato alle Nazioni Unite (UN), all'Unione Europea (EU), alla World Health Organisation (WHO), all'International Atomic Energy Agency (IAEA), all'International Commission on Radiological Protection (ICRP), di aver accettato la richiesta, specificando i tempi e le modalità delle procedure della sessione. Con una risposta immediata, il Department of Humanitarian Affairs delle NU ha inviato tutta un'opportuna documentazione riguardante il caso, richiedendo di essere tenuto informato dal WHO sui risultati della sessione, ed aggiungendo una nota con la proposta di posticipare le sessioni del Tribunale "dopo che fossero stati messi a disposizione" da parte dell'IAEA i risultati della Conferenza di Vienna (8-12 aprile).

I seguenti esperti e testimoni hanno presentato deposizioni orali al TPP, e si sono messi a disposizione per rispondere alle domande dei Giudici:

Dr. Gianni Tognoni, Segretario del Tribunale Permanente dei Popoli, Italia: *Storia del TPP, e suo interesse sul tema dei diritti umani delle vittime dei disastri industriali e tecnologici.*

Prof. Rosalie Bertell, Coordinatore dell'International Medical Commission on Chernobyl (IMCC), Canada: *Domande al Tribunale sul disastro di Chernobyl.*

- L'Incidente e le sue implicazioni sugli altri reattori nucleari, e sui paesi in via di sviluppo.

Sergey Mirnyi, ingegnere fisico-chimico, Direttore del Science and International Relations for the International Eco-Poster and Graphics Exhibition dedicato a Chernobyl: *La natura del disastro ed i suoi effetti su acqua, suolo, aria.*

Prof. Vesily Nesterenko, membro del Belarussian Research Technical Centre, Institute of Radiation Safety, capo per la Bielorussia dell'Independent Expert Committee Three State Inquiry into the Consequences of the Chernobyl Disaster: *Esperienze dei liquidatori.*

Robert Green, comandante in pensione della Royal Navy: *Le implicazioni dell'esplosione del reattore 4 di Chernobyl sugli impianti della potenza nucleare occidentale.*

Jouli Andreev, importante membro della Commissione incaricata della Liquidazione.

Dr. Wolfgang Kromp, consulente nucleare dell'Austrian Federal Chancellor.

Prof. Ross Hesketh, membro in pensione del Berkeley Nuclear Laboratory facente parte del Central Generating Board (CEGB).

- Chernobyl e i diritti umani delle vittime

Dr. Yourie Pankraz, membro della Foundation for Chernobyl Children di Chernobyl, Minsk: *Situazione medica, ecologica, sociale, e risposte del governo e delle agenzie internazionali.*

Prof. Galina A. Drozdova, membro della Russian People's Friendship University, Mosca: *Dieci anni da Chernobyl, carenze di informazione e problemi medico-sociali.*

Prof. Larisa Skuratovskaya, membro dell'Institute of General Pathology and Pathophysiology dell'Accademia Russa delle Scienze: *Diritti umani, pena di morte, armi nucleari, questioni sanitarie in Russia.*

Prof. Peter Weish, docente di Ecologia Umana, Univ. di Vienna.

Prof. Hari Sharma di IMCC, docente di Chimica Nucleare, Univ. di Waterloo, Canada.

- Prove dei danni genetici e teratogeni sull'ambiente e sulle persone.

Dr. Cornelia Hesse Honneger, Illustratrice scientifica in Zoologia: *Insetti raccolti a Chernobyl, a Sellafield, e vicino ad installazioni nucleari svizzere.*

Solange Fernex, già membro del Parlamento Europeo: *Presentazione in video delle deformazioni apparse in seguito alla catastrofe di Chernobyl su piante, animali, feti, bambini.*

Commenti e testimonianze di:

Prof. Galina Panasyuk.

Dr. Sanghamitra Gadekar, IMCC, India.

Nuala Ahern, membro del Parlamento Europeo.

- Danni alle persone, attribuibili a Chernobyl.

Prof. E.B. Burlakova, Institute of Chemical Physics, Mosca: *Aspetti radiobiologici delle radiazioni a basse intensità.*

Irina N. Kogarko, Institute of Chemical Physics, Accademia delle Scienze, Mosca: *Monitoraggio ed aspetti linfoproliferativi negli abitanti della zona della contaminazione radioattiva dopo l'incidente di Chernobyl.*

Dr. Irina I. Pelevina, Semenov Institute of Chemical Physics, Accademia delle Scienze, Mosca: *Risultati sperimentali nella Zona di Chernobyl sui linfociti del plasma di adulti e bambini abitanti nelle aree contaminate.*

Prof. Ludmilla Kryzhanovskaya, direttore di Dipartimento del Kiev Institute of Social and Forensic Psychiatry: *Problemi mentali nei sopravvissuti di Chernobyl.*

Prof. Leonid Titov, direttore del Bielorussian Research Institute for Epidemiology, Immunology and Microbiology, Minsk: *Sistema immunitario nei bambini di Chernobyl.*

Dr. Nika Gres, del Research Institute of Radiation Medicine, Minsk: *Bambini residenti nella zona contaminata dalle radiazioni.*

Dr. Jay Gould, presidente del Radiation and Public Health Project, New York, e Dr. Joseph Mangano: *Effetti di Chernobyl in Nord America.*

Commenti da parte dei membri dell'IMCC:

Prof. Sushma Acquilla, Epidemiology and Public Health, Newcastle/u Tyne, Inghilterra.

Prof. Inge Shmitz-Feuerhake, Medical Physics, Univ. di Brema, Germania.

Dr. Andi Nidecker, Medical Radiology, PSR/IPPNW, Svizzera.

- L'esperienza giapponese di Hiroshima e Nagasaki.

Dr. Katsumi Furitsu, internista, Committee of Atomic Bomb Victims, Hannon Chuo Hospital, Osaka: *Danni atomici paralleli tra le vittime della bomba a Hiroshima e Nagasaki dopo 50 anni, e di Chernobyl dopo 10 anni.*

Kazuko Yamashina, sopravvissuta di Nagasaki, membro del Chernobyl Relief Group of Kansai, Giappone.

Kazue Sadamori, farmacista, membro dell'Investigative Committee of Atomic Bomb Victims, Hannon Chuo Hospital, Osaka.

È intervenuto anche:

Dr. Sanghamitra Gadekar di IMCC: *Esperienze vicino ad un reattore nucleare in India.*

- Risposte delle agenzie nazionali ed internazionali.

Prof. Vladimir Lakimets, Institute for Systems Analysis dell'Accademia delle Scienze, Mosca; membro del Nevada-Semipalatinsk Movement: *Dieci anni da Chernobyl e cognizioni acquisite contro la revisione dell'impatto.*

Dr. Katsumi Furitsu (vedi sopra): *L'Esperienza giapponese nei confronti dell'International Commission on Radiological Protection (ICPR) e dell'International Atomic Energy Agency (IAEA).*

Prof. Michel Fernex: Rapporto sulla World Health Organizations Conference, tenutasi dal 20 al 23 novembre 1995 sul tema "Conseguenze Sanitarie dopo Chernobyl ed altri Incidenti Radioattivi"; sulla Third Annual NGO Conference, tenutasi a Minsk dal 23 al 29 marzo 1996 sul tema " Il Mondo dopo Chernobyl"; sulla International Atomic Energy

Conference, tenutasi a Vienna dall'8 al 12 aprile 1996 sul tema "Dieci Anni dopo Chernobyl, Bilancio delle Conseguenze dell'Incidente".

Nuala Ahern, membro del Parlamento Europeo.

- Il TPP ha avuto anche la possibilità di esaminare la seguente documentazione scritta:

- La Helsinki Declaration on Action for Environment and Health in Europe, 1994.
- WHO, International Programme on the Health Effects of the Chernobyl Accident, Rapporto del Direttore Generale, 27/2/1995.
- WHO, Health Consequences of the Chernobyl Accident- Results of the IPHECA Pilot Projects and Related National Programmes, Summary Report 1995.
- UNSCEAR, Effects of Radiation on the environment, 17/2/95.
- NEA-OECD, Chernobyl Ten Years on Radiological and Health Impact. An Appraisal by the NEA Committee on Radiation Protection and Public Health, nov. 1995.
- EC-IAEA-WHO, Documentation for the International Conference of Vienna 8-12 aprile 1996 (Working Material: One Decade after Chernobyl, Environmental Impact and Prospects for the Future; Background Papers to Sessions 5,7,8; Book of extended Synopses; Statements of the President of the Republic of Belarus and of the Prime Minister of Ukraine; Closing Session, Keynote closing Remarks and keynote Statements presenting the Final Conclusions and Recommendations of the Conference, 12 April 1996, 12,30 h.)
- International Congress "The World after Chernobyl", Main scientific Reports, Minsk, 1996
- Nesterenko V.B.: Scales and Consequences of the Disaster at the Chernobyl NPP for Belarus, Russia and Ukraine, Minsk, 1996.
- Adi Roche, Children of Chernobyl: The human Cost of the World's worst Nuclear Disaster, Fount Ed, 1996.
- Shuchardt E., Kopelew L.: Die Stimmen der Kinder von Tschernobyl. Geschichte einer stillen Revolution, Herder 1996.
- Gould J.: The Enemy within. The high Cost of Living near nuclear Reactors, Four Walls Eight Windows Ed., 1996.

Per le loro deliberazioni, i giudici hanno preso in considerazione anche la giurisdizione dei precedenti verdetti del TPP, ed i dettagliati riferimenti in essi contenuti in riferimento ai documenti ed alle convenzioni del diritto internazionale (vedi capitolo seguente).

Una specifica attenzione è stata rivolta alle *convenzioni sulle limitazioni delle responsabilità per incidenti nucleari*.

1. CONTINUITÀ TRA QUESTA SESSIONE E LA GIURISDIZIONE DEL TRIBUNALE PERMANENTE DEI POPOLI

Il legame più immediato è quello che, ovviamente, va stabilito con la sentenza del Tribunale che si è tenuto a Londra nel dicembre 1994 sul tema *Rischi ambientali e diritti umani*, a conclusione di tutta una serie di udienze preliminari, una delle quali dedicata specificamente al disastro di Bhopal (Bhopal, 1992).

La violazione dei diritti alla vita, alla salute, all'informazione, ad una giusta ricompensa delle vittime degli "incidenti", è stata considerata espressione di una più vasta e più profonda aggressione nei confronti dei membri meno protetti di una società, la quale rispetta molto di più le regole e gli interessi economici che i diritti umani.

I meccanismi, i mezzi, i protagonisti di questa aggressione sono stati poi analizzati in profondità nelle sessioni dedicate alle *Politiche del fondo monetario internazionale e della banca mondiale* (Berlino 1988, Madrid 1994).

Per altro verso, il fallimento dei provvedimenti e degli strumenti esistenti nella legislazione internazionale attuale a protezione dei diritti delle vittime, è stata specificamente messo a fuoco in una serie di udienze, culminate nel verdetto del tribunale dedicato al fenomeno dell'*Impunità dei criminali contro i diritti umani* (Bogotà 1991), e nella Sessione speciale dedicata alla *Conquista dell'America e diritto internazionale* (Padova, Venezia 1992).

Il verdetto di quest'ultimo tribunale ha sottolineato in maniera molto forte l'insufficienza dell'attuale sistema di relazioni internazionali al fine di garantire protezione e sviluppo ai diritti fondamentali dei popoli, e la necessità che esso si misuri sul piano della democratizzazione delle sue istituzioni e dell'allargamento della base della sua autorità "cogente" nelle relazioni economiche e in generale nello sviluppo (vedi verdetto di Madrid

1994 citato qui sopra), mentre si vanno scatenando nuovi tipi di guerre “a bassa intensità” e i diritti dei popoli vengono negati e violati.

Le pesanti implicazioni delle prospettive testé descritte, sono state infine esplorate e documentate nella Sessione dedicata alla *Violazione dei diritti dei bambini* (Napoli, 1995) specificamente affermati nelle Convenzioni delle Nazioni Unite del 1990. Le violazioni dei diritti fondamentali di coloro che rappresentano il futuro dell’umanità, ci porta immediatamente allo scenario del disastro di Chernobyl, nel quale sono stati gravemente minacciati i diritti e le possibilità della riproduzione, mentre la massiccia incidenza di malattie dell’infanzia ha finito per rompere la barriera di silenzio e di smentite, che fin dall’inizio era apparsa come l’unico atteggiamento da prendersi nei confronti dell’opinione pubblica internazionale.

2. I FATTI

a) Cause del disastro di Chernobyl

La causa principale di questo disastro è legata all’esistenza di un difetto nella struttura del reattore nucleare 950 MW del tipo RBMK, che ha prodotto un drammatico aumento di potenza nel momento nel quale gli operai hanno cercato di chiudere il reattore, causando un’esplosione nucleare. Questo difetto era venuto a conoscenza prima del disastro, ed era stata anche notificato ufficialmente in almeno due occasioni in Unione Sovietica, prima dell’Aprile 1986. Al momento del disastro circa 800 mila operai erano stati allertati, al fine di assicurare assistenza in caso di emergenza: ma essi non erano in possesso delle cognizioni di base per reagire in caso di radiazioni, non avevano possibilità di ricorrere a misure protettive, e non era stata seguita nessuna procedura per ottenere da loro un consenso basato sull’informazione dei possibili rischi. Gli operai sono stati così esposti ad alte dosi di radiazioni, e il fallout nucleare si è andato espandendo sia localmente, sia attraverso tutta l’Europa, ed oltre.

Ci sono stati ritardi nell’informare la gente sui rischi che si sarebbero corsi in Unione Sovietica, in Europa, e in tutto il mondo, a causa della serietà di questo incidente; ed è stata fornita un’assai bassa protezione alla popolazione in generale, in special modo ai bambini ed alle donne gravide, lasciando per esempio che la gente partecipasse alle celebrazioni del Primo Maggio all’aperto, durante il periodo di *fallout* radioattivo.

Ufficialmente, la responsabilità del disastro è stata attribuita agli operatori degli impianti, mentre ben poca responsabilità è ricaduta sui tecnici che avevano disegnato e regolato il reattore, trascurando di prendere in considerazione il difetto di struttura del quale si era venuti a conoscenza. La vera natura di questa esplosione nucleare non è stata ammessa pubblicamente, e le implicazioni per tutti gli altri reattori nucleari sparsi nel mondo sono state volutamente sottovalutate. Anche se gran parte delle spiegazioni date pubblicamente sull’enorme devastazione scaricavano la responsabilità sulle carenze della struttura di contenimento del reattore, forse l’esistenza di una frattura è stato un fatto positivo, agendo essa come una valvola di scarico in grado di ridurre il volume dell’esplosione.

b) Conseguenze del disastro

L’incidente ha provocato subito la morte di 31 persone, causando 130 mila esposizioni ad un massiccio quantitativo di radiazioni, e l’evacuazione e lo spostamento di centinaia di migliaia di individui. Alcuni tra i peggiori effetti a lungo termine sono da mettersi in relazione con la contaminazione nucleare del terreno, dei raccolti, dei sedimenti, delle acque. La radiazione nucleare si è sedimentata in forma particellare nei tessuti e nelle ossa degli uomini e degli animali alla base della catena alimentare, costituendo una minaccia alla vita ed alla salute che continua nel tempo, dieci anni dopo il disastro.

Grazie alle inchieste dell’Organizzazione Mondiale di Sanità, oggi siamo a conoscenza di almeno 700 casi, di cui 10 mortali, di tumori alla tiroide in bambini e ragazzi, quale risultato dell’inalazione di iodio radioattivo. Ci sono poi stati altri problemi, in particolare tra i bambini, sempre a livello della tiroide, compresa la sindrome detta “tiroidite di Hashimoto”, ed anomalie a livello del sangue, disturbi gastro-intestinali, diabeti giovanili, disfunzioni immunitarie.

Sgretolamento sociale, sffollamento, perdita del lavoro e della casa, malattie, paure: tutto questo insieme ha

costituito il problema di adattamento alla vita fin dall'inizio del disastro.

Una nuova sindrome, chiamata da un medico ucraino "Postchernobyl Cerebrathenic Syndrome", che è stata riscontrata in molti dei sopravvissuti al disastro, ha causato poi sintomi quali mancanza di attenzione, affaticamento, perdita della memoria recente, irritabilità, capogiri, eccessiva sensibilità ai rumori forti, alle luci intense, alle alte temperature: un medico esperto dei malati di Hiroshima e Nagasaki ha notato una somiglianza tra questa sindrome e quella legata alla bomba atomica, chiamata "Genbaku Bura Bura".

Nonostante l'esistenza di molti effetti non letali legati all'esposizione a materiale radioattivo sia stata riscontrata dall'International Commission on Radiological Protection (ICRP), tali effetti non sono stati presi in considerazione dalle agenzie di controllo quali "di pertinenza" della comunità. La ICRP nella sua storia, iniziata nel 1952, ha riconosciuto necessario occuparsi soltanto di alcune forme letali di cancro da radiazioni legate a seri problemi genetici in neonati nati vivi, quale unico effetto medico riconosciuto in seguito all'esposizione a raggi.

Da quando è avvenuto il disastro di Chernobyl, sono state riconosciute ufficialmente forme non mortali di tumori alla tiroide, specie nei bambini, e gravi forme di ritardo mentale risultanti dall'esposizione del feto tra la ottava e la quindicesima settimana. Ed è stato dimostrato con assoluta evidenza, attraverso l'esame comparato di ciò che è accaduto nelle piante, negli animali, e nell'uomo, il danno causato da tutta una varietà di mutazioni, di disgregazioni cellulari, di danni alle cellule fetali, che hanno portato a diverse forme di ritardo mentale e di danni fisici, fino alla scomparsa delle braccia e delle gambe, alla cecità, alla sordità.

È ovvio che le sofferenze gravissime che sono ricadute sui malati, sulle loro famiglie, sulle loro comunità e sull'ambiente nel quale essi vivono e dal quale essi traggono il nutrimento, sono state la prima preoccupazione delle vittime: e l'eliminazione amministrativa di tale coinvolgimento per quello che riguarda i reali effetti delle radiazioni, è stata già di per se stessa uno dei modi di "ri-vittimizzare" le vittime dopo il disastro.

c) Risarcimenti

La questione del risarcimento alle vittime è strettamente connessa con l'identificazione delle cause del disastro, degli agenti responsabili, delle rivendicazioni legittime di tipo medico. Le cause vanno ricercate nelle politiche e nei progetti militari ed industriali, nei piani ingegneristici, e anche nei modelli di sviluppo. Le responsabilità sono profondamente legate agli operatori locali, agli organi di regolamentazione nazionali ed alle agenzie internazionali di consulenza, come la ICRP, la International Atomic Energy Agency (IAEA), ed anche ad alcune agenzie delle Nazioni Unite. La ICRP per esempio ha fissato limiti molto ristretti per il riconoscimento di malattie attribuibili all'esposizione radiologica, e questa linea è stata fortemente ribadita, contro il parere dei medici locali e dei professionisti che hanno effettivamente avuto a che fare con le vittime.

A causa delle dispute sul problema di quali malattie dovrebbero essere riconosciute ai fini di un risarcimento-intercorse tra chi lavora con le vittime e le agenzie di regolamentazione, le quali hanno il compito di definire quali malattie dovrebbero essere "pertinenti"- la comunità internazionale ha tardato ad arrivare in aiuto alle vittime. Così, oggi in Bielorussia il 25% dell'intero bilancio governativo viene speso per far fronte ai danni di Chernobyl.

Il sistema più recente per sistemare le cose, è stato sia in Russia che in Bielorussia quello di proporre un innalzamento dei livelli di permissività dell'inquinamento nucleare nel terreno, specie per quello che riguarda le aree rimaste deserte, il ritrasferimento della popolazione sulle terre contaminate, l'abbassamento degli standards di contaminazione nucleare del cibo e dell'acqua. Le terre cosiddette "non occupate" sono terre agricole, ed usarle per produrre cibo si può ben immaginare che darà luogo a nuove vittime delle radiazioni, con un peggioramento ulteriore sia della salute che delle capacità riproduttive di coloro che sono già da annoverarsi tra le vittime delle radiazioni. Questo tipo di politica sembra derivare da un nuovo atteggiamento dell'ICRP, proposto già nel documento n.60 del 1990, nel quale si dichiara che dopo un incidente nucleare non sono più applicabili, nei limiti del ragionevole, le norme fissate da ALARA. Il nuovo tipo di politica impone la necessità che siano fatti studi sul problema rischi / benefici per giustificare l'evacuazione, l'uso limitato della terra o del consumo di cibo, così come altri tipi di protezione contro le radiazioni.

Questa nuova politica non manca di avere i suoi effetti sulla questione del risarcimento e sulla minimizzazione degli effetti di quel tragico disastro, limitando i progetti di decontaminazione e forzando la popolazione ad accettare condizioni di vita non sane, e cibo ad acqua contaminati, in nome della "efficienza economica". Il dovere di produrre prove ricade così sulla vittima, che deve ora giustificare che si prendano

misure di decontaminazione, piuttosto che su chi ha prodotto la contaminazione stessa. Dobbiamo ottenere invece che siano i colpevoli dell'inquinamento ad assumersi il compito di restituire per quanto possibile la salute alle vittime e l'integrità dell'ambiente che essi hanno così duramente danneggiato.

3. LE MENZOGNE DELLA COMUNITÀ INTERNAZIONALE

La fase iniziale dell'era nucleare è avvolta nel mistero, a causa della paura della diffusione delle cognizioni tecnologiche sul nucleare, e per il timore di misure di ritorsione a causa dell'uso della bomba atomica fatto contro il Giappone nella II Guerra Mondiale. I medici, grazie alla loro capacità di misurare le radiazioni, si sono assunti il compito di prevedere i risultati dell'esposizione ad essi: già prima della II Guerra Mondiale, i radiologi si erano resi conto di alcuni degli effetti devastanti legati all'esposizione ai Raggi X, ed avevano fondato un'associazione internazionale di radiologi per stabilirne criteri di uso e di sicurezza. Alcuni medici americani, inglesi, canadesi, appartenenti al "Manhattan Project", il progetto della bomba atomica della II Guerra Mondiale, si incontrarono così tra il 1945 e il 1952 per mettere a punto una serie di raccomandazioni per la protezione radiologica, in vista di questo nuovo tipo di tecnologia, in considerazione degli esperimenti nell'atmosfera che avevano cominciato ad essere effettuati nell'atollo di Bikini, sul Pacifico, nel 1946, e in vista infine della proposta di incremento della produzione di uranio e di altre industrie legate a questo tipo di arma. Nel 1952, questi medici si associarono con i radiologi, dando vita all'ICRP: a causa del segreto nucleare, l'associazione è stata strutturata in modo tale che i suoi membri si auto-eleggono e si auto-perpetuano, mentre si continua a proclamare di voler accertare sia i rischi che i benefici dell'uso delle radiazioni, sulla base di ciò che si pensava poter essere un buon equilibrio rischi/benefici.

L'appartenenza all'ICRP è legata al fatto di essere impiegati nel settore delle radiazioni. Circa il 50% sono medici, il 15% radiologi, mentre gli amministratori nel settore medico raggiungono il 25% ed operatori provenienti da vari altri settori costituiscono il rimanente 10%. I risultati delle deliberazioni e delle raccomandazioni di ICRP si sono concretizzati in una serie di parametri-standard per le esposizioni alle radiazioni degli operatori del settore e del pubblico, ritenuti accettabili per poter assumere questo nuovo tipo di tecnologia (compresi i test nucleari nell'atmosfera). Le loro raccomandazioni sono state ampiamente accettate dagli organi di controllo nazionali, e generalmente applicate a livello internazionale. I risultati delle ricerche americane sulle vittime delle bombe atomiche di Hiroshima e Nagasaki e gli studi inglesi sui pazienti che sono stati sottoposti a dosi massicce di radiazioni a scopi terapeutici per tumori alla spina dorsale, sono stati l'elemento fondante delle giustificazioni alle raccomandazioni fornite da ICRP. Ogni altra ricerca sulle radiazioni "deve armonizzarsi" con questi studi, al fine di entrare a far parte dei meccanismi di controllo. Gli esempi testé citati, implicano ambedue alte dosi di radiazioni in un tempo ristretto. È stato effettuato un numero limitato di studi biologici assai avanzati, in primo luogo sui tumori maligni, e si è anche cercato di trarre conclusioni da questi dati applicati all'esposizione di basse dosi in tempi lunghi (così come sperimentato da lavoratori del settore e gente comune): ma gli esperti nel settore della salute pubblica e del lavoro non sono stati rappresentati nel Comitato direttivo di ICRP, al quale spettano tutte le decisioni.

Dopo l'esplosione della bomba ad idrogeno avvenuta nel 1954, e in seguito alla decisione degli Stati Uniti di convertire il loro arsenale al settore nucleare, a livello delle Nazioni Unite è stato introdotto il programma "Peaceful Atom", ed è stata fondata la International Atomic Energy Agency (IAEA). Quest'ultima si è assunta il compito di promuovere l'uso "pacifico" della tecnologia nucleare, e di prevenire l'espansione della tecnologia militare nucleare nei paesi che non fossero le 5 nazioni che a quel tempo la detenevano. Nel suo ruolo promozionale, la IAEA è sempre stata dipendente dalle raccomandazioni dell'ICRP per quello che riguarda gli standards di protezione dalle radiazioni.

In seno alle Nazioni Unite esiste anche un comitato, lo United Nations Scientific Committee on the Effects of Atomic Radiation (UNSCEAR), che riferisce periodicamente all'Assemblea Generale sulle nuove politiche intraprese da ICRP e IAEA.

Questo sistema di agenzie, strettamente connesso, e che vede molte sovrapposizioni a livello di membri, è in effetti isolato dai normali canali che si occupano della medicina del lavoro e della salute pubblica, e che hanno

a che fare con l'inquinamento da agenti chimici e con altri tipi di rischi industriali. Le specializzazioni nelle diverse discipline scientifiche hanno anch'esse contribuito accioccché queste agenzie nucleari fossero isolate dal controllo della comunità scientifica e medica in generale. Per esempio, mentre l'industria nucleare ha continuato a basare le proprie raccomandazioni sui tumori maligni, le industrie chimiche sono state spinte ad occuparsi, quali punte avanzate della biologia, dei disturbi respiratori, e degli effetti neurotossici sui bambini e sulla crescita fetale nell'utero.

Partecipare agli incontri dell'IAEA e rivestire cariche all'interno di essa, implica per le persone coinvolte essere in possesso di una raccomandazione da parte dell'agenzia nucleare di controllo del proprio paese quale membro dell'ONU. L'ICRP elegge i propri membri, ed il mandato non ha limiti di tempo. I membri dell'UNSCEAR sono al servizio del proprio governo nazionale, che generalmente possiede dei propri programmi nucleari. Un gruppo ristretto di scienziati ha così il controllo totale delle politiche da adottare e del riconoscimento da darsi a ricercatori "esterni", che potrebbero anche entrare in conflitto con le sue conclusioni e decisioni. Chiunque non sia d'accordo con le sue raccomandazioni e le sue politiche, viene bollato da ignorante, emotivo, non-scientifico. Non esiste un forum internazionale nel quale si possano comporre punti di vista diversi, sia a livello scientifico che a livello delle politiche da adottare.

4. RESPONSABILITÀ DELLA COMUNITÀ SCIENTIFICA

I membri della comunità scientifica che si occupano del nucleare, trovano difficile discutere liberamente le differenze di interpretazione dei dati scientifici o le divergenze a livello delle decisioni politiche, a causa della continuità della loro appartenenza allo staff e spesso del loro stesso guadagno in termini di denaro. Per esempio, se un'organizzazione come WHO potesse mettere un proprio membro all'interno di ICRP, questi non potrebbe parlare delle politiche sulla salute secondo il punto di vista di WHO, senza paura di essere estromesso. Al momento attuale, i membri di ICRP seguono esclusivamente le scelte del Comitato Esecutivo di ICRP.

Gli scienziati che non fanno parte della comunità nucleare trovano difficoltà nel reperire denaro per le loro ricerche: la comunità medica che ha lavorato con le vittime dell'esposizione alle radiazioni, ha ben poco diritto di parola nello stabilire i bisogni della ricerca, e nel destinare denaro a ricercatori che non dipendano dall'industria nucleare. A causa del controllo esercitato sugli obiettivi della ricerca e sui finanziamenti, le vittime sono spesso lasciate all'oscuro delle informazioni necessarie per mettere in relazione causale l'esposizione alle radiazioni e le malattie ad esse conseguenti. Una ricerca, una volta completata, deve passare al vaglio di una revisione prima della pubblicazione e spesso i lavori scientifici sono inviati previamente per la revisione proprio agli esperti del nucleare, i quali rifiutano la pubblicazione di quei dati che appaiono in contraddizione con il giudizio prevalente.

La complessità delle questioni che riguardano il nucleare e la necessità di approcci interdisciplinari alla maggioranza dei problemi che si pongono, rende la ricerca in questo settore assai costosa: il sostegno istituzionale per la costituzione di gruppi di lavoro interdisciplinari risulta essenziale e la comunicazione dei risultati ottenuti dovrebbe essere diffusa al fine di non sprecare risorse preziose. Il Tribunale elogia quegli scienziati che hanno cercato di intervenire a favore della salute pubblica, sia all'interno che all'esterno dei ristretti circoli nucleari, al contempo notando però l'assenza di condivisione democratica e le severe condanne nei confronti di chi ha osato parlare, in contraddizione con quella prevalente "verità", che va a tutto detrimento del bene pubblico. A causa dell'aura di mistero che ha avvolto il nucleare fin dal suo inizio e delle straordinarie misure di controllo sulle informazioni in questo campo, in quanto legate alla politica, gli ostacoli strutturali ad una interazione professionale sono straordinariamente forti. Si è venuto a sapere che, nel corso dell'incontro dell'IAEA avvenuto durante l'Aprile di quest'anno, gli scienziati che avevano da poco parlato nell'incontro di Minsk una settimana prima, non hanno potuto prendere la parola sui risultati e sui dati in loro possesso. Un'intimidazione di questo genere rende impossibile una risposta adeguata al disastro, ed il rispetto dei diritti umani delle vittime.

5. ARMI NUCLEARI E IMPIANTI PER L'ENERGIA NUCLEARE

Mezzo secolo dopo i bombardamenti atomici di Hiroshima e Nagasaki e dieci anni dopo il fallimento del progetto nucleare di Chernobyl, le testimonianze raccolte sia a livello medico che scientifico hanno offerto sufficienti prove sul fatto che i sopravvissuti alle radiazioni, in special modo le donne e i bambini, soffrono di malattie psico-somatiche di vario tipo pressoché analoghe ed hanno riportato deformazioni congenite finora sconosciute.

Il mondo ha bisogno di ascoltare le voci di tutte le vittime delle radiazioni: i minatori di uranio, coloro che lavorano per le installazioni nucleari, la decontaminazione, lo smaltimento dei rifiuti, le armi nucleari, coloro che vivono nei luoghi nei quali si fanno esperimenti nucleari. È una grande, dispersa popolazione di almeno 32 milioni di persone, che gridano la loro richiesta di essere liberati dalle malattie che questa tecnologia da apocalisse comporta.

L'ampiezza della contaminazione globale del terreno, dell'acqua e dell'aria, già provocata dal disastro di Chernobyl e quella ancor possibile sia per una guerra nucleare che per un incidente agli impianti, costituiscono un'orrenda minaccia non solo per le forme di vita già esistenti e per la salute di tutti gli abitanti della terra, ma rendono l'ecosistema totalmente compromesso per un futuro indefinito, a spese dei più basilari diritti delle future generazioni.

La diffusione in tutto il globo del plutonio, e la sua facile convertibilità in armi nucleari, ha giocato un ruolo sempre maggiore sul controllo dell'informazione, e sui fenomeni di soppressione della democrazia.

La gestione militare e civile dell'atomo sono due facce della stessa medaglia, e l'esistenza dell'una rinforza l'altra. Risulta perciò inevitabile che il diffondersi della tecnologia nucleare a scopo commerciale abbia una ripercussione sulla futura diffusione del processo di abrogazione delle armi nucleari, cancellando perfino i limitati risultati di NPT e CTBT.

La Francia e la Cina, che hanno di recente fatto esperimenti nucleari a dispetto di tutta l'opinione pubblica internazionale, devono rendersi conto di non aver fatto solo un grande errore politico in un periodo come questo che segue la Guerra Fredda (nel quale la teoria della deterrenza ha perso decisamente ogni credibilità), ma anche di aver incoraggiato alcuni paesi sulla strada della costruzione di armi nucleari.

6. RESPONSABILITÀ E RISARCIMENTO

Ed ora due questioni, da tenersi separate: Chi è da ritenersi responsabile, e di che cosa? Come il danno subito può essere risarcito?

a) *La legge della responsabilità*

Secondo la tradizione per la quale i paesi dotati di una legislazione civile ed i sistemi basati sulla legge comune coincidono, a dispetto delle differenze che in questo caso non sono rilevanti, è ritenuto responsabile colui che, uomo o donna, abbia inferto un danno ad un'altra persona. Gli stessi principi si applicano alla responsabilità dello Stato secondo la legislazione internazionale, la quale è ricavata dai principi generali della legislazione.

Tale sistema di responsabilità deriva dal principio di causalità, in accordo con le scienze naturali, le quali identificano precisi legami tra due fenomeni osservabili, gli uni essendo la causa o l'antecedente degli altri (effetti). Così i giudici ritengono responsabile l'agente la cui attività ha procurato un danno ad un'altra persona. Tale applicazione del principio giuridico di causalità combina tre elementi: 1) va identificato il danno 2) un torto è stato commesso 3) esiste un legame tra l'atto iniquo ed il danno.

Per quanto semplice sia questo schema, la sua applicazione ha dato luogo a notevoli difficoltà, e sono state elaborate molte teorie al fine di conciliare le difficoltà nel riconoscere ciò che è in realtà successo, con i requisiti della pratica giudiziaria. Le due teorie principali che si pongono lo scopo di selezionare, nel pressoché infinito campo degli antefatti, quelli da ritenersi rilevanti per il legislatore, sono costituite dalla teoria della "causa prossima" (usuale nella legislazione comune) e, nei paesi dotati di una legislazione civile, dalla teoria della "causa adeguata" (*Adäquanztheorie*).

Prima di prendere in considerazione le ulteriori difficoltà che si presentano nel campo dei danni nucleari, vanno aggiunti due elementi, tenuto conto che la teoria della “causa prossima” implica un elemento di prevedibilità. Per essere ritenuto responsabile, l’agente deve essere stato consapevole che il suo atto ha messo a rischio un’altra persona. Ma non è necessario che venga dimostrato un alto grado di probabilità: se guido su una strada deserta con un traffico assai scarso, è molto improbabile che nello stesso istante nel quale sorpasso un altro veicolo, un terzo arrivi dalla direzione opposta. Qualunque cosa succeda, io però sarò in fallo, assumendomi un rischio di questo genere. Il secondo elemento da evidenziare è che la responsabilità può intervenire per una serie di omissioni, tanto quanto per un’azione: se si inizia un’attività pericolosa, si ha il dovere di adottare ogni misura di sicurezza per pervenire ogni prevedibile danno. L’applicazione di questi principi ai danni atomici si scontrerà però con due serie di difficoltà.

a) Un livello basso di radiazioni non rientra nel principio di causalità, che è costruito sulla correlazione di due eventi. Un danno che rappresenta la conseguenza di un’esposizione a bassi livelli, non può infatti essere scoperto se non dopo un lungo periodo di tempo, e può tra l’altro essere messo in relazione con ognuna delle tante influenze o carenze alle quali una persona può essere stata sottoposta. L’esperienza in questo senso è stata fatta a livello delle malattie professionali: dal momento che queste non possono essere indennizzate secondo il tradizionale principio di causalità, sono state approvate delle norme che hanno messo a punto un sistema in grado di fissare precise responsabilità. In ogni branca dell’industria capace di produrre malattie professionali, i lavoratori sono compensati con indennizzi forfettari.

b) Le regole tradizionali che fissano le responsabilità avrebbero dovuto essere applicate nella tragedia di Chernobyl, così come in quella di Bhopal, ed il Tribunale deve indagare sul perché esse siano state eluse. È altamente sintomatico che la responsabilità nel caso di incidenti nucleari sembra venire posta al di là dei limiti di una società rispettosa delle leggi: e così non sono state risarcite neanche le vittime dell’incidente avvenuto nella Three Mile Island, nonostante la legislazione americana sia tra le più generose per quello che riguarda gli indennizzi di altri tipi di vittime. Lo standard non strettamente rigoroso, giudicato peraltro accettabile come prova nei numerosi procedimenti per accertare le responsabilità da attribuire ad un certo prodotto, per gli esperti dell’International Atomic Energy Agency non è assolutamente importante. Il caso del Talidomide è un chiaro esempio a portata di mano: anche se i problemi delle vittime possono essere ascrivibili ad un’altra causa, è sufficiente che una correlazione statistica dimostri il legame tra il manifestarsi di un danno ed il trattamento che lo ha causato, per concludere in favore della responsabilità.

Nel caso di Chernobyl, la comparsa di problemi fisici in un gruppo di persone esposte alle radiazioni, i quali statisticamente vanno ben oltre la diffusione di quelle stesse malattie in una popolazione non sottoposta alle radiazioni, dovrebbe essere sufficiente per impegnare la responsabilità dell’agente. Non dovrebbe essere richiesta una prova supplementare, come quella che fa riferimento alle precedenti condizioni di salute della popolazione contaminata.

b) Il danno che non può essere risarcito

La vastità dei danni subiti spiega - ma certo non giustifica - perché essi non possano essere adeguatamente risarciti. Non è un caso che le due peggiori catastrofi industriali, Bhopal e Chernobyl, siano avvenute in luoghi dove la vita umana non ha lo stesso valore di quella in America, o nei paesi europei occidentali. Se un disastro del genere fosse successo in Germania od in America, l’intero sistema assicurativo sarebbe andato in crisi. I metodi seguiti dopo Chernobyl per valutare i danni ritenuti accettabili dagli “esperti” dell’IAEA, non sono stati concepiti al fine di offrire un giusto e onesto risarcimento alle vittime: la sofferenza delle persone è stata negata o compressa, con lo scopo di restare nei limiti delle previsioni e delle possibilità di pagamento. Non solo le vittime non sono state risarcite, ma la realtà del danno che esse hanno subito e le sofferenze alle quali esse sono state sottoposte, sono state perfino negate, perché il risarcimento non entrava nello schema della cosiddetta “razionalità” nell’energia nucleare.

Ogni avvenimento che potesse mettere sotto accusa il complesso legato all’energia atomica non doveva essere preso in considerazione, perché esso è al di sopra della legge, ed ha costruito all’interno ed intorno agli impianti nucleari una vera e propria “terra senza legge”.

7. ASPETTI ECONOMICI DELLA PRODUZIONE DI ENERGIA NUCLEARE

a) *Rischi non calcolabili*

L'illusione che i problemi energetici potessero essere risolti mediante l'utilizzazione dell'energia atomica a scopi pacifici è finita a partire dall'incidente di Three Miles Island e dal disastro di Chernobyl. Ciò nonostante la produzione di energia atomica continua, all'ombra di potenti interessi economici in grado di condizionare le decisioni dei politici e l'opinione della gente comune. I promotori dell'energia nucleare sostengono che il pericolo di un incidente importante in una delle centinaia di stazioni nucleari distribuite in quasi tutto il globo è virtualmente inesistente. Il pericolo non si limita tuttavia ai possibili incidenti, perché è presente lungo tutta la catena di produzione dell'energia nucleare, dall'estrazione dell'uranio fino all'eliminazione delle scorie. Dall'inizio dell'era nucleare il numero di minatori vittime di tumori da radioattività sfida ogni quantificazione. Lo stesso si può dire per gli addetti ai processi di trasformazione del minerale, i lavoratori nelle raffinerie di uranio, nelle centrali, nelle discariche di smaltimento delle scorie radioattive. In nessuno di questi passaggi è stata eliminata la possibilità di incidenti più o meno grandi, o il pericolo costante e ubiquitario di radiazioni a basse dosi. I rischi sono incalcolabili specialmente nel caso dei processi di trasformazione dell'uranio e dell'eliminazione dei rifiuti radioattivi, perché coinvolgono le generazioni future che non possono far valere le loro esigenze sulle attuali leggi di mercato. Siamo di fronte ad un chiaro esempio di fallimento del "mercato": i calcoli che ci vengono presentati dai rappresentanti dell'industria nucleare o dall'IAEA sui vantaggi economici dell'energia nucleare in paragone ad altre sorgenti di energia, non possono dunque essere presi sul serio e si rivelano irresponsabili poiché minimizzano le altissime "diseconomie esterne" dell'energia nucleare. Se vera così come è stata riportata, l'affermazione di M. Hans Blix (Le Monde 28/08/1986) mette in evidenza qualcosa che va al di là dell'irresponsabilità: "...data l'importanza di questa energia, il mondo potrebbe sopportare un incidente tipo Chernobyl all'anno...". Il "valore" dell'essere umano, la sua vita, integrità e salute non contano ovviamente nulla in termini economici. Ma è proprio questo atteggiamento inumano che sembra essere un requisito necessario alla continuazione della strategia di produzione dell'energia atomica anche dopo Chernobyl. Le vittime sono il prezzo del progresso.

b) *I costi indiretti dell'energia nucleare.*

È quindi logico che l'IAEA, dieci anni dopo il disastro di Chernobyl, tenda con arroganza criminale a minimizzare il numero dei morti da radiazioni fino a ridurlo a 32 (un numero di morti inferiore a quello causato da un incidente aereo), sebbene scienziati seri dell'Europa dell'Est e istituzioni di ricerca dell'Ovest abbiano stimato in più di 25.000 le vittime dirette del disastro e in 100.000 i morti negli ultimi dieci anni. A questi numeri bisogna aggiungere le centinaia di migliaia di persone che hanno subito conseguenze e sono state contaminate, e che comprendono le popolazioni locali, i "liquidatori" concentrati nell'area del disastro, gli abitanti dell'intero territorio della ex Unione Sovietica e dell'Europa. L'obiettivo di ridare fiducia e accettabilità alla produzione di energia nucleare sembra essere più importante dell'attenzione agli effetti a lungo termine delle radiazioni sulle future generazioni, già documentate in termini di malformazioni congenite e di possibili mutazioni genetiche. La stessa trascuratezza è evidente nell'analisi dei costi ritenuti quali indispensabili (la mancanza dei quali si traduce in carenza di scuole, di infrastrutture, di spese sociali ecc.) visto che più di 25% del budget statale di un paese povero come la Bielorussia dev'essere dedicato al contenimento degli effetti del disastro di Chernobyl.

Se si sommano tutti i costi del disastro, la produzione di energia atomica non risulta certo essere una soluzione economica al problema dell'energia nella società attuale.

c) *L'energia nucleare non è un'alternativa alle energie fossili in grado di evitare l'effetto serra.*

Si è detto che l'energia fossile crea tanti effetti negativi, che l'energia nucleare per molte decadi è destinata a restare un'alternativa razionale. Prima di tutto, è chiaro che nel prossimo secolo le energie fossili si esauriranno; in secondo luogo, cosa forse ancora più importante, esse devono essere sostituite ancor prima che si esauriscano, proprio a causa dell'effetto serra che producono. La comunità internazionale si è impegnata a ridurre considerevolmente le emissioni di CO₂ nei prossimi 20 anni, ma se la riduzione di CO₂ è assolutamente

necessaria, essa non deve essere usata come scusa per continuare a utilizzare l'energia nucleare. Contrariamente a quanto suggerito dalla dichiarazione finale della conferenza dell'IAEA su Chernobyl tenuta a Vienna nell'Aprile 1996, l'energia nucleare non è un'alternativa all'energia fossile.

A parte i costi umani ed ecologici, i costi economici per la produzione di energia elettrica ricavata dal nucleare sono troppo alti ed è per questa ragione che molti paesi sviluppati hanno interrotto la costruzione di nuovi impianti nucleari: sono quindi i paesi meno sviluppati a rischiare una pianificazione del nucleare che non tenga in considerazione tutti i costi negativi ad esso inerenti.

L'energia nucleare ha anche altri aspetti negativi sul genere umano: essa non può essere gestita democraticamente ed è troppo pericolosa, troppo facilmente soggetta ad attacchi terroristici, troppo facilmente trasformabile in produzione nucleare bellica. Quanto più numerosi saranno i paesi in possesso di centrali nucleari, tanto più grande sarà dunque il pericolo per la pace nel mondo.

d) *La necessità di un modello alternativo di energia*

Poiché l'energia nucleare non costituisce un modello alternativo all'energia fossile, e poiché bisogna progressivamente ridurre la produzione e il consumo, risulta della massima importanza per il genere umano sviluppare un modello di energia alternativa basato:

in primo luogo, su un aumento considerevole dell'efficienza energetica e su metodi tecnici e sociali che evitino sprechi e risparmino energia,

in secondo luogo, su una strategia di transizione dall'energia fossile e nucleare a quella solare, che è rinnovabile ed inesauribile.

Su queste due strade si stanno facendo notevoli progressi tecnici e sociali. Esistono già tecnologie per aumentare l'efficienza dell'energia solare, adatte ai diversi climi e alle diverse condizioni geografiche e sociali dei vari paesi. Sta crescendo anche nei paesi ricchi la volontà di cambiare stile di vita, quale preconditione necessaria per il miglioramento della situazione energetica nelle parti povere del pianeta. Le energie alternative sono più adatte di quelle fossili e nucleari ad un modello di consumo energetico decentralizzato e diversificato.

e) *Le politiche di sostegno ai modelli energetici alternativi*

Uno dei principali compiti di una leadership politica è quello di sostenere le energie alternative in contrapposizione al modello prevalente, anche contro la resistenza e gli interessi delle grandi corporazioni e del complesso scientifico-economico. Le corporazioni che producono energia hanno fatto *nel passato* degli investimenti che interferiscono con la possibilità di prendere *ora* delle decisioni alternative, in quanto il capitale investito deve essere ancora in gran parte ammortizzato. È compito prioritario della politica predisporre un quadro di riferimento, in modo che si permetta di interrompere questo circolo vizioso. Non ha senso né fondamento affidarsi ai meccanismi del mercato, quando il mercato è condizionato dal potere economico (e politico) concentrato nelle grandi corporazioni produttrici di energia.

Quindi è necessario:

primo: incanalare i fondi per la ricerca destinati a fonti di energia fossile e nucleare, verso l'energia alternativa (a bassa tecnologia e solare), verso ricerche tecniche e sociologiche che aumentino l'efficienza energetica e verso le molte possibilità di un modello alternativo e sostenibile di sviluppo che eviti gli sprechi e faciliti il risparmio energetico;

secondo: sovvenzionare per un periodo di tempo limitato le sorgenti alternative di energia come produttrici di benefici sociali in contrapposizione alla energia nucleare che non solo ha bisogno di forti sovvenzioni, ma ha anche costi sociali intollerabilmente alti.

terzo: trasformare la IAEA in Associazione Internazionale per le Energie Alternative in grado di

1) promuovere la proliferazione di energia solare rinnovabile a bassa tecnologia e di tecnologie adatte ad aumentare l'efficienza energetica;

2) aiutare a chiudere tutti gli impianti di energia nucleare nel più breve periodo di tempo;

3) sviluppare un sistema sicuro per l'eliminazione definitiva delle scorie radioattive già accumulate.

quarto: impegnare la comunità internazionale ad elaborare meccanismi di compensazione per tutte le popolazioni coinvolte, specialmente nei paesi poveri, in modo da rendere possibile la loro adesione alle regole qui proposte.

f) *I limiti della "joint implementation"*

Le strategie della "joint implementation" raccomandate anche dal summit sul clima (Berlino, 1995), sono solo una soluzione transitoria al problema energetico. Attraverso la joint implementation si può di fatto aiutare a ridurre le emissioni di CO₂ a livello mondiale, ma d'altra parte si limitano le innovazioni tecnologiche ed il loro trasferimento (dato che non sono certo le tecnologie più avanzate quelle che vengono trasferite nelle centrali dei paesi meno sviluppati). Peggio ancora, si impedisce che avvenga la sostituzione delle energie fossili e nucleari con quelle alternative e rinnovabili.

8. VERSO UN'ALTRA VISIONE DEI DIRITTI UMANI

Ascoltare la voce delle popolazioni di Chernobyl ha reso ancora più evidente il fatto che i concetti e le categorie che caratterizzano la dottrina dominante sui diritti umani sono sempre più insufficienti per comprendere e far fronte alla violenza dei tempi. Al bisogno di estendere gli orizzonti e di approfondire il discorso sui diritti umani, si accompagna la priorità e l'urgenza che nasca una nuova visione dei diritti umani.

Va rifiutato il paradigma secondo il quale i diritti umani sono diritti che appartengono a chi ha potere e privilegio. Dobbiamo saper ascoltare le voci degli esclusi dal potere, le voci :

- delle vittime dei test nucleari nel Pacifico,
- dei minatori di uranio della Namibia,
- delle comunità che vivono intorno agli impianti nucleari in India, Sellafield, Cheylabisk,
- delle popolazioni indigene degli USA e del Canada,
- degli aborigeni in Australia
- delle donne che hanno partorito i "jelly babies" in Micronesia,
- dei bambini di Chernobyl

Che cosa significa "diritto fondamentale alla vita" per i bambini nati portatori di alterazioni genetiche e per i milioni che devono ancora nascere?

L'industria nucleare minaccia le radici stesse del tema della giustizia umana. Sono almeno 32 milioni le vittime "nucleari" prodotte dall'industria e dai test militari: sono loro le prime vittime della terza guerra mondiale, le vittime di un'industria nucleare che, in nome della sicurezza nazionale, della pace, del risparmio energetico e persino dello sviluppo sostenibile, immola un numero sempre crescente di popoli. I settori che si occupano del nucleare in tutti gli stati/nazione abrogano di fatto libertà fondamentali e diritti all'informazione (ammettendo legislazioni che assicurano la segretezza degli impianti nucleari in nome della sicurezza nazionale e permettendo che si effettuino controlli sempre più pesanti sui movimenti per la pace e antinucleari) previsti nella Carta delle Nazioni Unite e in quasi tutte le costituzioni nazionali. Sembra quasi che gli stati/nazione abbiano diritto alla distruzione, e sta ai popoli e alle comunità il diritto di prevenirla e fermarla.

Come interpretare ed applicare la Convenzione Internazionale sul Genocidio in un mondo di tecnologia nucleare, capace di cancellare intere popolazioni e intere civiltà? Chernobyl è la distruzione di un popolo; e non è forse questo un crimine? Un crimine contro l'umanità? Gli incidenti avvenuti negli impianti nucleari, così come l'esistenza stessa delle basi militari e dei missili a lungo raggio, hanno provocato lo spostamento di intere popolazioni, riducendole in condizioni misere e disperate, fino a farle diventare vere e proprie masse di rifugiati all'interno del loro stesso paese.

La teoria oggi dominante in tema di diritti umani, è racchiusa nel paradigma individuo - stato/nazione che annulla le differenze, le stratificazioni, le varie componenti presenti in una stessa società. Il discorso liberale sui diritti umani è centrato sui diritti dell'individuo nei confronti dello stato. I diritti e le libertà individuali costituiscono la base essenziale su cui è stato costruito e si è sviluppato l'edificio dei diritti umani, di cui lo stato/nazione è diventato garante. La Dichiarazione delle Nazioni Unite sui Diritti Umani e tutte le altre convenzioni firmate dagli stati/nazione indicano con chiarezza i diritti che devono essere assicurati a tutti i cittadini di un certo stato. Gli stati/nazione hanno la responsabilità di far osservare questi diritti, ma nello stesso tempo essi possono legittimare la più brutale repressione del proprio popolo, occultando per esempio i crimini nucleari, che sono visti come problemi interni, problemi di legge e di ordine, problemi di sicurezza nazionale di

questi stessi stati/nazione. Da garante dei diritti umani, lo stato/nazione così diventa spesso il più esplicito responsabile della loro violazione.

Nel caso di Chernobyl, qual è infatti la sede appropriata nella quale la popolazione colpita può chiedere conto e riparazione ai responsabili della violenza subita? Dove può essa cercare il risarcimento o almeno un parziale compenso?

Non esiste alcun meccanismo a livello internazionale che permetta ad un popolo sovrano di far valere i propri diritti nei confronti dello stato/nazione sovrano. Presso la Corte Internazionale di Giustizia, gli stati/nazione possono pretendere il risarcimento da altri stati/nazione. Ma le vittime delle politiche degli stati/nazione - siano esse vittime della guerra, di un certo tipo di sviluppo, o della tecnologia nucleare - non hanno accesso alla Corte. Esiste oggi un grande e urgente bisogno di sviluppare un nuovo meccanismo istituzionale basato sui principi dell'obbligatorietà nei confronti dei popoli, a cui i popoli e le comunità vittime di politiche degli stati nazione possano rivolgersi per avere giustizia e risarcimento.

Esiste urgente bisogno di una nuova giurisprudenza sui diritti umani che comprenda il diritto di tutti i popoli ad essere considerati come esseri umani, che trovi nuove vie per fare applicare il principio di responsabilità al di là dei confini dello stato/nazione, che indaghi sulle responsabilità nel caso di incidenti nucleari e sul risarcimento nei casi in cui siano da temere situazioni di pericolo nel futuro prossimo e più lontano. Dobbiamo estendere gli orizzonti dei diritti umani, esplorare nuovi percorsi al di là dei parametri di conoscenza oggi esistenti. Dobbiamo trovare nuove prospettive sull'universalità dei diritti umani: e mentre si cercano le possibilità di estensione dei parametri ora noti, dobbiamo anche esplorare le possibilità di apertura ad altre prospettive culturali, per trovare altre nozioni di sviluppo, di democrazia e anche di dissenso, altre nozioni di eguaglianza, dignità e giustizia; altre nozioni del diritto che siano capaci di riconoscere i diritti delle comunità ed i diritti collettivi dei popoli. Nei paradigmi attuali dei diritti umani, lo stato/nazione non è in grado di rispondere ai bisogni del diritto, specifici per ogni singola comunità. Forse in una comprensione dei bisogni degli individui e delle comunità non limitata ai diritti individuali, si potrà trovare la strada per trasformare il panorama sui diritti umani. Si potranno allora immaginare altre prospettive sul modo di governare, perché sono molti gli orizzonti che offre il genere umano.

Se i nostri occhi non possono ancora vedere questi orizzonti, ciò non significa che essi non esistano.

9. DISPOSITIVO

Il Tribunale condanna:

1) L'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica, le commissioni nazionali per l'energia atomica ed i governi che le sostengono e finanziano per conto degli interessi dell'industria nucleare

* per l'attività di promozione dell'energia nucleare attraverso falsificazioni, intimidazioni e uso non etico del potere del denaro;

* per gli interventi mirati a reprimere tutte le forme alternative rinnovabili e sostenibili di energia;

* per la violazione dei più fondamentali diritti delle vittime degli incidenti nucleari e per la loro ulteriore forma di vittimizzazione, ottenuta attraverso l'arrogante negazione della loro sofferenza;

* per l'insistenza nell'atteggiamento arrogante di negazione della sofferenza, conservato fino alla sessione di chiusura dell'ultimo incontro di Vienna, il 12 Aprile 1996.

2) La Commissione Internazionale per la Protezione dalle Radiazioni, in ragione della sua politica, chiaramente ispirata alla promozione dell'industria nucleare invece che alla protezione delle vittime potenziali.

Il Tribunale biasima

Coloro che, facendo parte della comunità scientifica, non rispettano la dignità della loro stessa professione di fronte alla pressione dei tecnocrati nucleari e mantengono un totale silenzio nonostante il peso delle evidenze scientifiche sulla natura omicida dell'industria nucleare.

Raccomandazioni e proposte

Il Tribunale ha la missione di dar voce alle vittime per difenderne i diritti umani.

La dichiarazione dell'IAEA alla Conferenza di Vienna, (8-12 Aprile 1996) che ha fatto risalire a 32 morti le vittime della catastrofe di Chernobyl, è un'offesa alle migliaia di vittime e riempie di scandalo il pubblico

informato e la comunità scientifica mondiale. Essa rappresenta un altro dei numerosi tentativi dell'IAEA per negare ed occultare i reali danni da radiazioni, avvenuti nel disastro di Chernobyl, allo scopo di continuare a sviluppare e diffondere installazioni nucleari in tutto il mondo.

Per quello che riguarda i diritti umani delle vittime, il Tribunale raccomanda:

- * che si metta immediatamente fine all'atteggiamento troppo lassista, riguardante gli standard protettivi dalle radiazioni per il suolo e il cibo contaminati, il ritorno delle popolazioni nei territori contaminati, la ripresa delle coltivazioni nelle terre contaminate;
- * che la situazione delle vittime sia resa nota al mondo intero e che la richiesta di assistenza medica, economica e sociale venga accertata e propagandata da parte di personale medico e di operatori sociali indipendenti, poiché il personale tecnico dell'IAEA, cui è affidata la promozione dell'energia nucleare, non può essere considerato competente per questo scopo;
- * l'immediata riduzione dei livelli tollerabili per l'esposizione dei lavoratori e delle popolazioni nelle operazioni normali e durante gli incidenti, portando gli standard per le radiazioni - almeno per quanto riguarda il rischio di tumori maligni - più in linea con gli standard che vengono applicati per gli agenti cancerogeni chimici in tossicologia e in medicina del lavoro.

Il Tribunale è giunto alla conclusione unanime che la promozione e la proliferazione della tecnologia nucleare non possano essere tollerate e che una delle ragioni principali per l'inadeguato controllo del materiale di fissione è l'incompatibilità tra la funzione di promozione e quella di controllo esercitate dall'IAEA e da tutte le Commissioni nazionali per l'Energia Atomica. Il controllo viene infatti applicato solo in parte, dato che si ritiene più importante sostenere la produzione. Il materiale nucleare e le installazioni pericolose, richiedono delle misure di controllo molto più rigorose di quelle oggi praticate.

Di conseguenza,

- * L'industria nucleare deve essere proibita sia per l'uso civile che militare;
- * Le Nazioni Unite devono ritirare il mandato all'IAEA per la promozione di questa tecnologia, emettendo un nuovo mandato che assicuri:
 - una gestione responsabile e la sistematica chiusura dei reattori attualmente funzionanti;
 - il monitoraggio perpetuo delle scorie radioattive;
 - lo smantellamento in condizioni di sicurezza dei reattori che vengono chiusi;
 - il rigoroso controllo del materiale di fissione;
 - l'indennizzo alle vittime dell'industria nucleare;
 - il recupero dell'ambiente danneggiato dalle radiazioni e da altri detriti radioattivi.

Il Tribunale è a favore delle fonti alternative e decentralizzate di energia, capaci di rispettare i bisogni degli uomini ed i loro limiti di sopravvivenza, di non essere causa di paure, di essere adatte alle necessità avanzate di una società democratica e decentralizzata.

Per queste ragioni raccomanda:

- * la trasformazione dell'IAEA in una "Associazione Internazionale per le Energie Alternative" che sostenga e promuova energie sostenibili;
- * l'applicazione della risoluzione 21 dell'Agenda di Rio che raccomanda di creare una Corte Internazionale per l'Ambiente dove si possano giudicare i problemi riguardanti l'inquinamento ambientale al di là dei confini nazionali;
- * la sperimentazione di modelli di funzionamento democratico che superino le limitazioni imposte dallo stato/nazione alla partecipazione di soggetti diversi nei processi decisionali, includendo anche le ONG;
- * la deliberazione di strategie che prevedano l'analisi e la prospettiva delle donne su salute e sicurezza, l'interesse e la preoccupazione per il diritto delle generazioni future ad un ambiente e ad un patrimonio genetico intatto;
- * il sostegno delle Nazioni Unite alla proposta di creare una Corte Internazionale per l'Ambiente che riconosca i diritti delle ONG e degli individui a intentare causa contro i responsabili dell'inquinamento ambientale.